



Impegno

La cultura della prossimità



Lavori in corso
nei cantieri...

«Così nobile, così gentile»

Generazione
km zero

SOMMARIO

Laudato si'

Il cammino della Chiesa sulle orme di San Francesco

Luigi Pugliese

Editoriale

La cultura della prossimità

don Antonio Bergamo

Chiesa universale

«Così nobile, così gentile»

don Sandro Ramirez

Cronaca Diocesi

Lavori in corso nei cantieri...

Antonella Longo

Putignano scommette sul dialogo con le nuove generazioni

Francesco Russo

Generazione km zero

don Michele Petrucci

Quando i sogni... diventano realtà

Nicola Laricchiuta

Mons. Laterza, Nunzio in Centrafrica e Ciad

a cura della Redazione

Diocesi

Libertà e grazia nella vita di coppia

Vito Piepoli

Oltre l'accoglienza: a Monopoli, il Natale Ortodosso

Marco Gabriele

Dentro il sinodo

Un altro punto di vista

suor Veronica Donatello

Ministeri

Una Chiesa per l'oggi

don Antonio Napoletano

Zone pastorali

Quale catechismo dopo il Covid?

a cura dell'équipe dell'itinerario di Iniziazione cristiana dell'UP di Monopoli

Voci dal seminario

Il tempo di avvento in Seminario

Lucia Giacoletti e Maria Pugliese

Memorandum

Laudato si', Il cammino della Chiesa sulle orme di San Francesco



L'enciclica si apre con l'invocazione che San Francesco d'Assisi utilizza nel suo **Cantico delle creature** e che svela l'origine del nome scelto dal Papa per questa enciclica "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba". Da questo scenario di lode il Papa crea subito un collegamento con quanto detto negli anni dai suoi predecessori a cominciare da Giovanni XXIII il quale, con l'enciclica "Pacem in terris" del 1963, non si limitò soltanto a respingere la guerra (il mondo in quegli anni vacillava sull'orlo di una crisi nucleare), ma volle trasmettere una proposta di pace a tutti gli uomini di buona volontà. Otto anni dopo è la volta di Papa Paolo VI il quale riferendosi alla problematica ecologica la presenta come una crisi che è una "conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'essere umano attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura". Anche Giovanni Paolo II nel suo lungo pontificato ha più volte mostrato interesse verso questo tema invitando ad una conversione ecologica globale. Si arriva infine a Benedetto XVI il quale nella sua enciclica "Caritas in veritate" del 2009 sottolinea come "il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana".

Oltre al contributo dei vari pontefici, Papa Francesco inserisce nella sua riflessione anche il pensiero di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su questi temi negli anni. Un accento viene posto anche sul contributo delle altre Chiese e Comunità cristiane, citando il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo.

A partire da tale panoramica, il Pontefice sviluppa il suo pensiero attorno al concetto di "ecologia integrale" che verrà illustrato nella prossima riflessione.

Luigi Pugliese

Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro



Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli
Reg. Tribunale di Bari n. 1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello
Lilly Menga • Anna Maria Pellegrini • Francesco Russo
Antonella Leoci • Rosa Ivone

Uffici Redazione:

Via dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica: impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversano.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI arti grafiche s.r.l. - Monopoli

Foto copertina:

Ugur Gallenkus, Parallel Universes of War and Peace

La cultura della prossimità

Riflessioni in occasione della 45ª Giornata Mondiale per la vita

Che cos'è la vita? La percezione comune nella nostra epoca rispetto a questa vita che viviamo, è l'abitare una casa percepita come uno spazio quasi ostile, pieno di pericoli e attraversato da criticità che sembrano porsi come ostacoli sulla via dell'autorealizzazione. L'individuo, sempre più *homo faber*, passa da un rapporto equilibrato e di collaborazione con la natura, ad un rapporto connotato criticamente.

A detta di alcuni studiosi la radice di questa crisi complessiva si ritroverebbe all'interno di un antropocentrismo aggressivo, fortemente segnato dal liberalismo economico. In esso l'uomo marca la sua differenza dall'ambiente che lo circonda, sino a determinarne egli stesso il valore mediante l'agire. Un certo pensiero ambientalista ha affermato invece la necessità di recuperare una visione cosmocentrica, attraverso la preservazione della natura indipendentemente dagli interessi umani. Ambedue queste posizioni, tuttavia, vivono un difficile equilibrio. È la libertà umana ad essere in gioco, poiché l'atteggiamento verso la realtà condiziona la sua conoscenza, e la libertà è sempre una libertà in relazione con l'A/altro.

La vita non è un mero "dato" da gestire, ma un dono da condividere nella gestazione della responsabilità verso altri.

Come ricorda papa Francesco nella *Laudato si'* «dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (n.76).

Ci si trova invece di fronte ad una crisi socio-ambientale in cui la grande questione è il posto dell'essere umano in questa epoca complessa definita antropocene. Pur potendo determinare la realtà attraverso la tecnica ci si chiede come procedere nella storia ed è in questa domanda che ci si riscopre fragili e al contempo animati da un desiderio di infinito.

Un desiderio di infinito che attraversa non solo i racconti della Scrittura ma anche la letteratura, come nella *Commedia* di Dante, in cui ogni cosa è permeata dalla struggente nostalgia di tutto il creato verso l'amore e verso Dio.

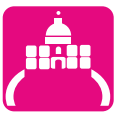
Come uscire fuori da questa impasse? Si tratta, forse, di recuperare la cornice di senso complessiva della realtà in cui ritrovare un rapporto equilibrato mediante una cultura della prossimità. Se lo sguardo dell'*homo faber* vive in maniera funzionalistica la sua esistenza e concepisce ciò che lo circonda come l'insieme degli strumenti a sua disposizione per raggiungere la propria autorealizzazione; l'essere umano che vive in maniera autenticamente personale la propria vita è colui che sa riscoprire il senso del suo slancio creativo.



Tale sguardo si accorge dell'intima relazionalità della realtà, segnata da una tessitura di rapporti di dono mutuo e reciproco tendenti a un compimento, secondo una logica di già e non ancora. Quando si interrompe questo ritmo di dono impresso nella creazione, allora la vita si fa opaca. Quando invece questa relazione la si scopre come l'intimo appello a una solidarietà che ci lega reciprocamente, allora si sperimenta uno sguardo lungimirante, che ha a cuore le generazioni future, e che nello scacco del dolore vede non tanto un limite al proprio desiderio di autorealizzazione, quanto l'appello a prendersi cura dell'altro. **Nessuno infatti può diventare se stesso senza un dono sincero di sé** (cf. *Gaudium et Spes*, n. 24), un dono che non mercifica il proprio io o quello dell'altro.

Cultura della prossimità è, allora, quella postura che sa accogliere e ricevere lo scarto dell'esistenza nell'atteggiamento della gratitudine e dell'apertura solidale verso l'A/altro, accorgendosi che l'essere se stesso è il frutto maturo di libertà che si incontra nella custodia e nella dedizione reciproca.

don Antonio Bergamo
Direttore dell'ISSRM di Lecce "don Tonino Bello"



«Così nobile, così gentile»

Il ricordo del papa emerito Benedetto XVI

La foto riportata in questa pagina ritrae Benedetto XVI (allora Cardinale Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede), il venerabile don Tonino Bello (in quel tempo vescovo di Molfetta) e il rettore dell'epoca del Pontificio Seminario Regionale (luogo in cui è scattata l'immagine) di Molfetta, mons. Tommaso Tridente: era il 28 gennaio 1985. Frequentavo il quinto anno di teologia ed è stata l'unica volta, nella mia vita, nella quale ho avuto l'occasione di vedere da vicino Joseph Ratzinger.

Invece l'ho incontrato tante volte nei suoi scritti: quelli da docente, poi da custode della dottrina a Roma, e infine gli scritti mentre sedeva sulla cattedra di Pietro. Non si può studiare teologia o fare ricerca teologica senza imbattersi e confrontarsi con i suoi scritti. Non è nelle mie competenze sintetizzare o commentare la sua produzione teologica e tanto meno quella magisteriale. **Una cosa so: la storia della riflessione teologica da una parte, e quella della Chiesa dagli anni '80 ai giorni nostri dall'altra, deve molto a questo uomo «così nobile, così gentile»** (papa Francesco, 31 dicembre 2022). Per chi ha studiato teologia dopo il Concilio, Joseph Ratzinger, Karl Rahner, Henri De Lubac, Hans Urs von Balthasar, Edward Schillebeeckx (e tanti altri) sono stati i maestri e i compagni di viaggio. Volutamente ho messo insieme persone molto diverse, con approcci culturali diversi, con posizioni teologiche diverse: **la chiesa cattolica è capace di avere nel suo grembo, conservando l'unità della fede, sensibilità tanto diverse**. Non ci deve spaventare questo: il dialogo non è solo un metodo, ma è l'essenza stessa della comunità cristiana (come dice san Paolo VI nell'*Ecclesiam suam*). Nell'occasione che ricordavo all'inizio dell'articolo, ad un seminarista che gli chiedeva conto di una sua posizione teologica diversa da quella di Rahner, l'allora cardinal prefetto rispondeva candidamente e senza nessuna polemica: «Che la mia posizione e quella del prof. Rahner sull'argomento divergono è cosa risaputa...». Trovava naturale e addirittura positivo questo...

Dalla lettura di alcuni suoi scritti magisteriali durante il pontificato si ricava l'appassionata ricerca dell'uomo di Dio preoccupato di trasmettere nella sua integrità il deposito della fede. Alle sue tre encicliche va aggiunta la *Lumen fidei* (29 giugno 2013), prima enciclica firmata da papa Francesco: è lo stesso successore a dirci che papa Benedetto «aveva già quasi completato una prima stesura di Lettera enciclica sulla fede. Gliene sono profon-



Da sinistra don Tonino Bello, il cardinal Ratzinger e don Tommaso Tridente

damente grato e, nella fraternità di Cristo, assunto il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi» (n. 7). Le quattro encicliche ci indicano un itinerario di essenzialità e di ritorno al cuore del messaggio cristiano: **alla base di tutto c'è l'amore** (*Deus caritas est*, del 25 dicembre 2005), **la più grande delle virtù teologali, che si apre alla speranza che ha in Dio il suo fondamento** (*Spe salvi*, del 30 novembre 2007) e **alla fede**. Amore, speranza e fede: le tre grandi virtù che hanno in Dio la loro radice. Il tutto a servizio dell'uomo, al cui sviluppo integrale nella carità e nella verità, papa Benedetto ha dedicato la sua ultima enciclica (*Caritas in veritate*, del 29 giugno 2009).

La ricchezza di questa vita di uomo innamorato di Gesù e della Chiesa, di studioso e di pastore sarà oggetto di studio e di approfondimento, e sono certo si staglierà sempre più luminosamente la sua imponente figura. Mi sembra troppo superficiale e banale ridurre la sua grandezza, come spesso in questi giorni si è fatto, al gesto pure clamoroso e profetico delle sue dimissioni annunciate l'11 febbraio 2013, così come, con sincerità, mi sembra abbiano ferito la sensibilità ecclesiale di molti le esternazioni di alcuni suoi collaboratori che inopportuno e intempestivamente hanno soffiato sul fuoco della contrapposizione e dell'antitesi col suo successore (ma il magistero dei papi non si contrappone, si somma!): **ci sono momenti, nella storia, in cui il silenzio è più dignitoso della parola**.

Non ci rimane che unirci alla preghiera della Chiesa, così come è stata espressa da papa Francesco nell'omelia per i funerali del papa emerito (nella speranza che la Chiesa codifichi in altro modo il nome del papa dopo le eventuali dimissioni) il 5 gennaio scorso: «Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrarvi, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni». Salutiamo Benedetto XVI con le stesse parole del Santo Padre: **«Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!»**.



Papa Francesco benedice le spoglie mortali del Papa emerito

don Sandro Ramirez
Priore di Fasano

Lavori in corso nei cantieri...

L'ascolto sinodale a Fasano sugli organismi di partecipazione

Tre cantieri aperti... più uno, scelto apposta per la nostra Diocesi: ai nastri di partenza nelle varie zone pastorali il percorso proposto dai Vescovi italiani per il secondo anno del Sinodo voluto da papa Francesco. Il quarto cantiere è aperto al lavoro degli organismi di partecipazione ecclesiale: i consigli pastorali parrocchiali, il consiglio pastorale zonale, il consiglio per gli affari economici. Il lavoro, organizzato da ciascuna zona pastorale con il coordinamento del vicario zonale e delle équipe sinodali costituite lo scorso anno, prevede un incontro guidato da uno dei due referenti diocesani per il Sinodo.

Ho condiviso come tale la mia prima serata, dedicata alla zona pastorale di Fasano: una bella ospitalità reciproca nell'oratorio del Villaggio del Fanciullo, una serena opportunità di attenzione reciproca, di ascolto e riflessione condivisa tra presbiteri e laici, esigenza più volte rilevata nelle analisi di 'funzionamento' delle nostre comunità condotte nello scorso anno.

Vari gli spunti colti nei quattro gruppi di lavoro, tra domande da centomila dollari (*Che idea di chiesa abbiamo? Come passare dal detto al fatto nei consigli pastorali? Le occasioni di formazione non mancano, ma perché non si partecipa? È sufficiente pubblicare i bilanci perché la comunità*

si senta coinvolta? E che idea abbiamo della comunità? e idee funzionali a compiere qualche passo avanti nella rivitalizzazione degli organismi di partecipazione (dedicare tempo ai consigli, con meno membri e più condivisione, inserire nei consigli i 'rattristati' da alcune scelte pastorali, definire il metodo di lavoro, rendere i consigli più visibili alla comunità, creare circolarità tra il lavoro dei consigli e la vita della comunità...).

Certamente passi di un cammino insieme, magari ancora timoroso e faticoso, ma assunto con responsabilità e fiducia, alla scuola di Marta e Maria, 'sorelle del Signore' e modello di quell'ascolto operoso che vuole essere il segno della comune apertura al soffio dello Spirito nelle nostre comunità.



I lavori del quarto cantiere a Fasano

Antonella Longo
Referente diocesana del Sinodo

Putignano scommette sul dialogo con le nuove generazioni

Per l'ascolto sinodale la zona ha scelto il primo cantiere "della strada e del villaggio"

Il cantiere "della strada e del villaggio" è la scelta della zona pastorale di Putignano, al lavoro dal mese di dicembre per il secondo anno di ascolto sinodale. Lo scorso 19 gennaio, infatti, nella chiesa madre di San Pietro Apostolo, i quattro parroci, insieme ai componenti del Consiglio pastorale zonale e ai membri delle équipe sinodali parrocchiali, hanno incontrato il referente del primo cantiere don Michele Petruzzi, il quale ha subito evidenziato che "mettersi in ascolto dello Spirito Santo ci serve non certo per fare un'indagine o un report di carattere sociologico, ma per crescere come comunità – ha proseguito – il sinodo è un'esperienza spirituale e di incontro con Dio che ci parla non solo tra le mura della chiesa", ma "per potersi mettere in ascolto della strada e del villaggio" è necessario misurarsi con la questione dei linguaggi e con lo sforzo di rimodularli o apprenderne di nuovi (cfr. CEI, *I cantieri di Betania*, p.7). Dai gruppi di lavoro è emersa – unanimemente – l'urgenza di intraprendere l'ascolto partendo dal focus del "dialogo con le nuove generazioni", rispetto alle quali la comunità ecclesiale è chiamata a farsi sempre più compagna, in quanto esse manifestano un desiderio profondo di empatia/socializzazione; al contempo, vivono un senso di solitudine, che spesso colmano attraverso la dipendenza dall'alcool o dalla droga; rivelano, infine, una ricerca di senso e di spiritualità a cui la Chiesa fa difficoltà a rispondere. La zona di Putignano, oltre a coinvolgere catechisti, educatori e famiglie dei ragazzi e giovani, si prodigherà nella relazione *ad extra* con i "giovani della piazza", le istituzioni scolastiche, i responsabili delle politiche giovanili, al fine di stimolare un'attenzione quanto più sinergica sui veri protagonisti del futuro.



I lavori del primo cantiere a Putignano

Francesco Russo
Équipe sinodale diocesana



Generazione km zero

Proposte di servizio in Caritas per i ragazzi

Nell'anno 2022 la Caritas diocesana ha sperimentato una possibilità più strutturata di servizio dei ragazzi, grazie ad una co-progettazione con Caritas Italiana dal titolo **GENERAZIONE KM ZERO** con l'obiettivo di offrire una possibilità di servizio a favore e con gli ultimi. Per questo primo anno ci sono state tre opportunità di servizio per i ragazzi tra i 16 e i 28 anni. Alcuni giovani hanno avuto la possibilità di collaborare nei centri socio-educativi con il supporto al dopo scuola e nella realizzazione di colonie, specie verso i bambini ucraini. Altri giovani si sono messi in gioco in piccole esperienze in alcuni Centri d'ascolto, nell'emporio a Monopoli e nelle case di accoglienza, in particolare a Monopoli e a Noci. Infine altri si sono impegnati nella realizzazione di due percorsi turistici e artistici con la finalità dell'inclusione sociale, coinvolgendo immigrati e diversamente abili, offrendo a cittadini e forestieri un messaggio di pace. In particolare, i due percorsi sono stati a Conversano, il 2 luglio, valorizzando un'antica tradizione della Madonna del basilico, e a Monopoli, il 16 dicembre, nella festa patronale della Madonna della Madia.

I ragazzi in tutte queste esperienze sono stati affiancati da educatori, tutor e volontari Caritas ed hanno partecipato a momenti formativi sia nel corso delle proposte, sia a dicembre ad Assisi, in un percorso di scoperta di se stessi, dei "lupi" interiori ed esteriori e di valorizzazione di una vita spesa per gli altri, sulle tracce di san Francesco e del beato Carlo Acutis. A questa iniziativa hanno partecipato anche i ragazzi di Turi coinvolti nel progetto "Ricuciamo la Comunità". In questi primi passi compiuti c'è il desiderio di continuare su questa strada, accogliendo l'esortazione che papa Francesco ha fatto a Caritas in occasione del cinquantesimo dalla fondazione: "La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini".

A breve saranno offerte le proposte di servizio per l'anno in corso.

don Michele Petruzzi

Quando i sogni... diventano realtà

Percorso artistico-inclusivo

Nei sogni, spesso, vediamo e viviamo situazioni che desideriamo. Utilizziamo la parola "sogno" per descrivere qualcosa che vorremmo raggiungere, una visione egoistica della nostra vita e delle nostre aspettative che il pio Mercurio invece ha trasformato in una visione di vita. Il suo sogno si è aperto ad una prospettiva nuova che persino l'incredulo vescovo Romualdo ha poi dovuto constatare.

Quest'anno il sogno di Mercurio si è nuovamente realizzato quando un centinaio di giovani ha partecipato al progetto di Caritas diocesana "Generazione KM ZERO", provenienti dal Polo Liceale di Monopoli, dall'associazione TeatroVerso dell'Arcadia e da altre esperienze. I ragazzi, guidati da tutor e docenti, hanno voluto riproporre quei passi di Mercurio che abbiamo immaginato rimbombare per le strade del paese dormiente mentre, con la gioia nel cuore, portava la gioia del suo sogno al vescovo Romualdo.

Quei passi svelti, affannosi, con il cuore che palpita a mille, hanno lo stesso sapore e le stesse sensazioni che i giovani, impegnati nella serata dello scorso 16 dicembre, hanno provato quando, per la prima volta, hanno dovuto presentarsi al pubblico. Hanno provato l'emozione di parlare e descrivere un percorso fatto di edicole votive che trasudano tante storie di vita e religiosità popolare e di luoghi sacri, di vivere le performance teatrali, pittoriche e musicali. Hanno provato l'emozione di veder sorridere e partecipare la gente che ha desiderato entrare e vivere quel sogno, magari per percorrere un tratto di quella strada che oltre Mercurio e il vescovo Romualdo, forse alla fine cerchiamo anche noi, quella strada che proprio l'icona della Vergine indica, ovvero il proprio Figlio.

Cosa porto di questa esperienza? I tanti volti dei ragazzi che hanno partecipato, le loro paure e ansie nel non sentirsi pronti, gli abbracci, i messaggi, i volti dei nostri amici diversamente abili, i nostri fratelli ucraini che hanno contribuito alla realizzazione di video, di poesie e di piccoli dolcetti. Porto con me il "Sogno" di tornare a vedere i giovani protagonisti perché è la condivisione di un sogno che ci porta ad un cammino che, se fatto insieme, è più bello. Sentiamoci tutti Mercurio che, nei passi di una notte d'inverno, ha trovato la luce nel suo sogno.

Nicola Laricchiuta

Mons. Laterza, Nunzio in Centrafrica e Ciad

Il Santo Padre, il 5 gennaio scorso, ha nominato Nunzio Apostolico nella Repubblica Centrafricana e in Ciad il Reverendo Monsignore Giuseppe Laterza, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Vartana, con dignità di Arcivescovo. S.E. Mons. Giuseppe Laterza è nato a Conversano (Bari) il 12 novembre 1970. È stato ordinato sacerdote il 12 novembre 1994, incardinandosi nella Diocesi di Conversano-Monopoli. Si è laureato in Diritto Canonico. È entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2003, ha prestato la propria opera nella Nunziatura Apostolica in Uruguay e Polonia, nella Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato e nelle Rappresentanze Pontificie in Italia e Georgia. Conosce il francese, l'inglese e lo spagnolo. L'ordinazione episcopale sarà celebrata **sabato 4 marzo 2023 alle ore 10,30 nella Cattedrale di Conversano.**

A don Giuseppe l'augurio dell'intera comunità diocesana.



Libertà e grazia nella vita di coppia

Riprendono le attività del consultorio familiare

“Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l’apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie... Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio come un cammino dinamico di crescita e realizzazione...”

Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti... Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL, n.37).

Il 18 gennaio scorso, il vescovo Giuseppe ha ricevuto una rappresentanza del “Seminario triennale di formazione degli sposi” in episcopio a Conversano. Dopo due anni di sospensione per Covid-19, è ripreso il corso autunnale e ora anche la consegna degli Attestati, cinque di questo 3° anno.

In estrema sintesi, il Vescovo riconosce e apprezza i due diversi carismi della vita celibataria e della vita matrimoniale perché **sono due bellissime vocazioni a servire le persone in modo diverso**, ma sempre per il bene della comunità e dell’umanità. Don Vito Palmisano, parroco di due



La consegna degli attestati da parte del Vescovo

destinatari degli Attestati 2022, afferma: è bello vedere la soggettività delle famiglie che operano nella vita delle parrocchie e delle città. Don Peppe Recchia ricorda che nelle parrocchie dov’è stato, ha sempre trovato coppie di sposi disponibili a formarsi per servire famiglie e comunità. “Non avendo più in diocesi l’Ist. di Scienze religiose, questa Scuola aiuta molto gli sposi” a svolgere i loro compiti. I parroci presenti rappresentavano anche gli altri due (don Vito Cassone e don Carlo Semeraro) che a quell’ora non hanno potuto lasciare le loro

parrocchie. Aggiungo il fatto che dei 5 nuovi diaconi permanenti, ordinati l’anno scorso, due sono in possesso dell’Attestato del Seminario triennale conseguito insieme alle loro spose: Franco Campanella nel 2011 e Vito La Selva nel 2015.

Mi spiace non avere spazio per i nomi e le sintesi delle 5 tesine finali presentate, e molto apprezzate come **piccole storie di sposi cristiani in cammino**, al pari delle altre 148 allegiate ai precedenti Attestati, conseguiti in 25 anni.

Vito Piepoli

Oltre l’accoglienza: a Monopoli, il Natale Ortodosso

Integrarci: condividere per moltiplicare la gioia

Quindici giorni dopo il Natale cattolico, sabato 7 gennaio si è celebrato il Natale delle Chiese ortodosse e orientali cattoliche, festività segnata quest’anno dalla guerra in Ucraina. Gli ortodossi utilizzano il calendario giuliano: nel 1582 Papa Gregorio XIII decise di modificare il vecchio calendario, introdotto da Giulio Cesare e chiamato così in suo onore. Proprio per questo motivo i giorni compresi tra il 5 ed il 14 ottobre 1582 furono cancellati, trasformando il 25 dicembre in 7 gennaio ma gli ortodossi continuarono a seguire il calendario giuliano. Anche la nostra comunità diocesana, sabato 7 gennaio, si è riunita nella parrocchia di Sant’Anna, a Monopoli, per vivere, con i fratelli e sorelle ucraini fuggiti dalla guerra e ospiti ora a Monopoli, la gioia del Natale ortodosso. Secondo

il costume orientale, sono state scambiate candele durante la preghiera ecumenica, recitata in italiano e ucraino e presieduta da don Peppino Cito. I fedeli hanno intonato l’inno di Natale, secondo la tradizione cattolica prima, ortodossa a seguire. Al centro della Chiesa è stata posta una riproduzione dell’icona della natività e le candele accese che simboleggiano la Stella. “Abbiamo pregato, uniti in Gesù che dona speranza a chi vive la prova della guerra e la lontananza dagli affetti e dalla propria terra”, così don Michele Petrucci, promotore dell’esperienza di partecipazione condivisa. Ad allietare la festa, le tradizionali dodici portate della cena del Natale Ortodosso, preparate insieme dalle famiglie ucraine accolte e dai giovani dell’AGESCI del gruppo scout Rutigliano I che hanno anche animato una tombolata multi culturale. Oltre la luce dei riflettori della prima accoglienza, quello che ci rende fratelli è la continuità dell’amore scambievole che permette di integrarci gli uni gli altri. Incorporati in Cristo, vera pace e ricchezza del mondo, condividendo tutto: la gioia è moltiplicata.



I festeggiamenti del Natale ortodosso presso la Parrocchia S. Anna a Monopoli

Marco Gabriele



Un altro punto di vista

La cultura della vita o I Care

I Documento di lavoro per la Tappa Continentale del Sinodo universale sottolinea la necessità di accogliere il contributo e promuovere la partecipazione delle persone con disabilità. Al contempo, mette in luce “l’impegno del Popolo di Dio per la difesa della vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi”. Spesso delle persone con disabilità conosciamo l’handicap, la diagnosi, gli ausili ma non i loro volti, cosa desiderano e soprattutto chi sono. Dalle sintesi relative alla fase di ascolto nelle Diocesi italiane, emerge una seria e costruttiva autocritica: la presenza delle persone con disabilità rappresenta una sfida per le nostre comunità e le mette ancora una volta in guardia dalla “minaccia della cultura dello scarto”. Pur riconoscendo che “negli ultimi cinquant’anni sono stati compiuti passi importanti, a livello sia delle istituzioni civili sia delle realtà ecclesiali, che hanno portato a fare scelte coraggiose per l’inclusione di quanti vivono una limitazione”, papa Francesco ha ricordato che “a livello culturale, permangono ancora troppe espressioni che di fatto contraddicono questo orientamento”. Secondo il Pontefice, infatti, “si riscontrano atteggiamenti di rifiuto che, anche a causa di una mentalità narcisistica e utilitaristica, sfociano nell’emarginazione, non considerando che, inevitabilmente, la fragilità appartiene a tutti” (Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, 3 dicembre 2020).

Sono diverse le modalità in cui la cultura dello scarto si manifesta. A mio parere, esistono due tipi di aborto: il primo riguarda la cultura della vita, il secondo l’accompagnamento della vita. Nel 2019 in Danimarca sono nati solo 18 bambini con sindrome di Down, lo 0,029% su 61 mila nascite. È il frutto della politica che dal 2004 vuole sradicare l’anomalia genetica con aborti selettivi. Ma la Danimarca è solamente uno dei tanti Paesi che si caratterizzano per una cultura propensa a contenere le nascite di bambini Down. Una politica che viene definita “Down-free”: vietato nascere con qualche fragilità o limite, sebbene entrambi gli aspetti facciano parte della condizione umana. Per le persone con disabilità, la cultura dello scarto assume i contorni della discriminazione e della selezione.

Ogni persona ha il diritto di essere sostenuta non solo nella nascita ma anche nel suo percorso di crescita e di

vita, compresa quella all’interno della comunità ecclesiale, nell’ottica di uno sviluppo umano integrale. Nei nostri contesti, invece, si constata un’incapacità di ascoltare le istanze e i desideri e questo fa sì che nessuno si preoccupi di integrare e coinvolgere le persone con disabilità, ad esempio nel Consiglio pastorale o nel Cammino sinodale. Spesso, dopo l’itinerario di iniziazione cristiana, le persone con disabilità non hanno la possibilità di frequentare il gruppo “giovani adulti”, di mettere a frutto un talento e in molti casi non hanno nemmeno l’opportunità di partecipare alle funzioni religiose.

Ognuno, nella sua complessità e totalità, pur nei suoi bisogni specifici, deve essere sempre visto come unità irripetibile di corpo, anima e anelito interiore alla trascendenza. È fondamentale che tutto quello che attiene alla partecipazione non sia più solo legato alla particolare sensibilità di alcune persone o associazioni, ma sia frutto di un cambio di mentalità, di cultura, di sguardo, per cui ciascuno sia visto nella sua dignità di persona e di figlio amato da Dio Padre. **Riconoscere che siamo tutti parte della stessa umanità vulnerabile e fragile, che Cristo ha assunto su di sé e santificato, elimina qualsiasi arbitraria distinzione fra “noi” e “loro” ed apre le porte alla piena partecipazione di ciascun battezzato alla vita della Chiesa.**

Queste due sfide invitano a lavorare su alcune posture che spesso mettiamo ancora in atto: quella “paternalista”, in base alla quale le persone con disabilità devono essere solo accudite e servite nei nostri contesti, quella del pietismo e quella che le considera solo “oggetto” di attenzioni ecclesiali e non “soggetti-membri”. Il rischio è continuare a parlare di “noi” perpetrando prassi pastorali che rimandano al “loro” o frammentano l’accompagnamento ad una vita di qualità in ogni ambito e luogo. Questo non solo fa negare la comune dignità battesimale e la condivisione della medesima natura umana ma è la fonte del perdurare dello scarto.

È dunque necessario ed urgente un cambio di mentalità che aiuti a cogliere le potenzialità di ciascuno. È importante che il Cammino sinodale promuova ed accompagni “una cultura della vita, che continuamente affermi la dignità di ogni persona, in partico-

lare in difesa degli uomini e delle donne con disabilità, di ogni età e condizione sociale” (Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, 3 dicembre 2020).



Suor Veronica Donatello

Classe 1974, vive a Pescara, è un CODA figlia di genitori sordi e una siblings, ha un fratello Claudio e una sorella Chiara.

Nel 1999 entra alla congregazione delle Suore Francescane Alcantarine, nel 2009 farà la Professione Perpetua.

Dal 2019 è Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della CEI, dopo essere stata responsabile del settore disabilità dell’Ufficio Catechistico Nazionale settore catechesi e disabilità. Nel 2022 viene nominata Consulatore del Dicastero per la Comunicazione. È Coordinatrice del progetto “Nessuno Escluso” Vatican For All promosso dal Dicastero per la Comunicazione. Nel 2016 è stata nominata Cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica italiana dal Presidente Sergio Mattarella proprio per il suo contributo alla piena inclusione delle persone con disabilità.

È Docente invitato presso l’Università Pontificia Salesiana per il corso “Metodologia catechetica: Persone con disabilità”, ed è anche docente incaricato alla Pontificia Università Urbaniana ed alla Pontificia Università Salesiana (sez. catechetica). Collabora inoltre con alcune facoltà europee.

Studiosa e docente di Lingua dei segni nella religione cattolica, islamica ed ebraica, si occupa di formazione inclusiva sia nelle diocesi italiane che estere.

È inoltre autrice di libri e di contributi su riviste scientifiche sul tema della catechesi, della disabilità e dell’inclusione.

Una Chiesa per l'oggi

Quale ministerialità?

Torniamo a parlare di ministeri e ministerialità nella Chiesa. Sempre più, a partire anche dal Sinodo, si sta affermando nella Chiesa la possibilità di una *nuova sfida*: laici e ministri ordinati insieme nel servizio ecclesiale.

La teologa Serena Noceti, in un suo articolo su *Credere Oggi*, già nel 2010 affermava che «il coinvolgimento di laici, uomini e donne, nell'attività pastorale delle parrocchie, che si è sviluppato soprattutto dopo il concilio Vaticano II, ha reso possibili nuove forme di ministerialità che devono essere ripensate criticamente, perché non siano solo frutto di necessità contingenti. I nuovi ministeri non devono essere pensati come semplici supplenze funzionalistiche, ma come indice del rinnovamento ecclesiale in atto».

L'idea della Chiesa in riforma, che papa Francesco ha ribadito fin dall'inizio del suo pontificato, comporta affrontare con coraggio il capitolo delicato dei ministeri.

Il concilio Vaticano II ci consegna già una visione articolata circa la ministerialità della Chiesa: si ripercorre la storicità delle figure ministeriali in un'ottica collegiale (cfr. LG, 28ss.), senza soffermarsi solo sul ministero ordinato, ma dedicando un intero documento, *Apostolicam actuositatem*, ai laici e al loro apostolato nel mondo.

Ma cosa significa, oggi, dire che tutta la Chiesa deve vivere la sua ministerialità?

Davanti alla sfida di immaginare e servire la Chiesa del futuro, la riflessione sui ministeri deve accogliere tutto quello che la tradizione ci ha consegnato, nel tentativo di coniugare memoria e profezia.

La Noceti individua due passaggi da compiere per una Chiesa tutta e sempre più ministeriale. Il primo è quello della consapevolezza e del riconoscimento.

La prima consapevolezza di fondo riguarda **la comune dignità di tutti i battezzati**: è necessario rafforzare la coscienza della propria identità ministeriale specifica. Dopo e insieme a questa consapevolezza, il passaggio da compiere è il **riconoscimento reciproco**, dal momento che tutte le figure ministeriali sono in relazione le une con le altre. Contribuire al corpo ecclesiale dipende non solo dalla consapevolezza del singolo



Due donne, ministri straordinari, distribuiscono l'Eucaristia

coinvolto, ma anche dal riconoscimento di tutti gli altri soggetti che costituiscono il "noi" ecclesiale, a partire dalla figura istituzionale, il vescovo, che custodisce e garantisce la dinamica ministeriale della Chiesa.

Insieme a questi passaggi di consapevolezza e riconoscimento, il rinnovamento dei ministeri richiede la **visione comunitaria e collegiale** che il Vaticano II ci ha consegnato. Nessuna figura ministeriale può essere pensata in modo isolato dalle altre: ciascuna appartiene ad un corpo collettivo, il "noi" della comunità cristiana.

Il Sinodo, che in questi anni stiamo vivendo, e l'orizzonte della corresponsabilità, da sempre auspicato, sono le

strade da percorrere per un rinnovamento della ministerialità nella Chiesa.

Papa Francesco nella sua *Evangelii gaudium* al numero 111 afferma: «L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore».

E ancora: «lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo Santo di Dio per il bene di tutti» (130).

Con queste riflessioni, sapendo che il cammino da compiere è ancora in salita, continuiamo nel nostro cammino di discernimento comunitario, con l'auspicio che tutti, fedeli laici e consacrati, si possa camminare insieme nella valorizzazione dei ministeri di ciascuno.

don Antonio Napolitano
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

UN LIBRO AL MESE...

Veronica Donatello

NESSUNO ESCLUSO!

I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale

LAS, Roma 2020, 166 p.

Il tema della disabilità è trattato con frequenza in ambito scientifico e pedagogico, ma assai meno in ambito ecclesiale. Il volume intende sviluppare un argomento specifico, finora non approfondito in maniera sistematica negli studi di settore: l'insieme dei pronunciamenti che, a vario livello, sono stati elaborati dal Magistero ecclesiale inerente alle persone con disabilità. Questi documenti stanno promuovendo una pastorale con una prospettiva inclusiva: essi riconoscono che, in virtù della dignità battesimale, le persone con disabilità sono a pieno titolo *christifideles* e hanno il diritto e la responsabilità di comunicare la fede, attraverso l'utilizzo dei propri linguaggi. La struttura del libro è molto semplice, essendo distribuita in due grandi parti che comprendono, da un lato, i pronunciamenti del magistero ecclesiale vaticano e, dall'altro, quello italiano.

L'insieme dei dati raccolti permette di cogliere l'intuizione profetica ecclesiale circa il concetto di *integrazione/inclusione*, subordinato al riconoscimento umano-cristiano della dignità della persona con disabilità, soggetto ecclesiale a pieno titolo, come pure il ruolo della comunità sia nell'accogliere la persona con disabilità sia nell'attivare processi di formazione in équipe e capace di utilizzare i cosiddetti "plurimi linguaggi".





Quale catechismo dopo il Covid?

Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nell'Unità pastorale del centro storico di Monopoli

Basta col solo 'catechismo': così titolava l'editoriale del *Passaparola*, notiziario parrocchiale del febbraio 2020. Dopo qualche giorno scoppiava il Covid19. E fu lui (il Covid) a darci ragione, cioè a farci chiudere il catechismo! Un'intenzione covata da molto tempo e mai messa in atto così drasticamente. Di seguito l'argomentazione offerta dall'articolista.

"Per troppi anni, purtroppo, un itinerario di iniziazione cristiana, cioè un cammino per diventare discepoli di Cristo nella Chiesa, si è ridotto ad un itinerario catechistico.

Da molti anni in Italia si è fatta chiara la consapevolezza che per diventare discepoli di Cristo non è sufficiente un 'catechismo' ma necessita un apprendistato della vita cristiana comprendente, assieme all'apprendimento delle verità di fede, anche la celebrazione della fede e la testimonianza di fede. In altri termini, ogni vero catechista è chiamato ad accompagnare il ragazzo su un percorso fatto di insegnamento ma anche di pratica della vita cristiana in una comunità convocata per celebrare la fede in Gesù, Signore della storia. Cose tutte contemplate e richieste dai documenti magisteriali dai tempi del Documento Base (1970)!

Sicché, grazie al Covid, **sparì nelle nostre parrocchie il catechismo cosiddetto 'ordinario'**.

E fu così che, a ridosso del Covid, al momento di *riscrivere degli itinerari per l'Iniziazione Cristiana*, si è tentato di recuperare i due elementi fondamentali di tale itinerario: il soggetto 'comunità' con la sua vita e, strettamente connessa, la dimensione celebrativa, cioè la vita liturgica, elementi per molti anni sottaciuti. All'atto della ripresa abbiamo chiesto ai genitori di firmare con noi una **dichiarazione di intenti** (manifesto) che impegnava presbiteri, famiglie e catechisti ad un cammino unitario così configurato: *restiamo intesi che a partire da quest'anno l'itinerario di catechismo di Iniziazione Cristiana dell'Unità Pastorale sarà costituito da questi elementi essenziali:*

1. *La partecipazione delle famiglie alla celebrazione settimanale dell'Eucaristia (genitori e figli)*
2. *L'approfondimento della scheda biblico/liturgica settimanale da farsi in famiglia.*
3. *Alcuni laboratori infrasettimanali per fasce d'età (non per classi scolastiche) gestiti da genitori e catechisti.*
4. *La partecipazione di due coppie di genitori (una per gli 8-10 e una per gli 11-14) all'équipe dell'itinerario di Iniziazione Cristiana (E.I.C). Ogni altro possibile itinerario deve ricalcare questi elementi essenziali.*

Per circa un anno i bambini e i ragazzi che volevano ricevere i sacramenti di completamento dell'Iniziazione Cristiana, hanno avuto **accesso ai sacramenti** in base alla partecipazione alla messa festiva, insieme ai propri genitori.

Ovviamente: non tutti i genitori partecipano alla Messa con i propri figli, né tutti i figli che prima frequentavano il catechismo 'ordinario' settimanale sono stati assidui nella partecipazione settimanale alla Messa.

Per motivare entrambi, genitori e figli, ci siamo inventate le **messe 'dedicate'**: tre celebrazioni in tre parrocchie diverse dedicate a fasce di bambini o ragazzi distinti per fasce d'età, non per classi scolastiche. Ogni **messa dedicata viene preparata da una équipe** formata da qualche catechista, qualche animatore liturgico e qualche genitore (6-8 persone). Tale équipe ogni settimana si incontra col celebrante di quella messa e imposta una celebrazione



Il laboratorio natalizio con i ragazzi dell'IC

eucaristica che abbia valenza per così dire 'catechistica', coinvolgendo nella celebrazione bambini e adulti contemporaneamente per svolgere questo o quel ministero necessario ad ogni celebrazione. I catechisti, a questo punto, sono diventati gli animatori di queste eucarestie festive, assieme agli altri animatori liturgici.

Le messe, così condotte, sono diventate l'itinerario portante per i vari gruppi di ragazzi, nelle settimane dei **tempi forti**. Con l'aggiunta di **alcuni laboratori infrasettimanali** così strutturati: *momento di preghiera e riflessione* (contenuto di fede) *di gioco e di creatività*, della durata di circa due ore. I bambini e i ragazzi hanno potuto vivere un'esperienza di fede – comunità arricchente, serena e partecipativa. Nella preparazione dei laboratori, di grande aiuto risulta essere l'équipe laboratoriale formata da catechisti e genitori. Il contributo, le idee, il pensiero personale di ciascuno dei componenti ha fatto sì che i vari laboratori andassero bene. La cosa più bella è stata vedere il protagonismo dei bambini e ragazzi che hanno risposto con prontezza e slancio alle varie iniziative proposte.

Nel **tempo ordinario**, invece, alle messe 'dedicate' della domenica, segue **l'incontro quindicinale infrasettimanale** per singoli gruppi. L'itinerario è tracciato da uno dei tanti strumenti catechistici pensati per genitori, figli e catechisti. Per i gruppi di fanciulli o di ragazzi che durante l'anno saranno ammessi ai sacramenti sono contemplati laboratori infrasettimanali *ad hoc* come preparazione immediata.

In tal modo si pensa da una parte di aver **dissociato il catechismo dallo stile e dai tempi 'scolastici'**, dall'altra di aver recuperato almeno in parte la **partecipazione responsabile dei genitori** sia nella elaborazione e gestione degli itinerari sia nella partecipazione unitaria all'Eucarestia festiva. Infatti la regia generale dell'impianto è 'pensata' nell'*équipe dell'itinerario di iniziazione cristiana* di cui fanno parte alcune coppie di genitori e 'tradotta' dall'équipe detta 'laboratoriale' composta anch'essa da catechisti e genitori, oltre che dal presbitero.

a cura dell'équipe dell'itinerario di Iniziazione cristiana
dell'UP di Monopoli

Sognando Insieme...

Quel “meraviglioso Poliedro”

“La vera sapienza, quella che ci fa raggiungere il cuore della vita, è la sapienza degli inizi, del verde tenero, del primaverile, dell’incessante...”.

Con queste parole di José Tolentino Mendonça si è aperto il Convegno Nazionale delle Vocazioni, dal tema “Un meraviglioso poliedro”, organizzato dall’Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni e svoltosi – finalmente in presenza – dal 3 al 5 gennaio 2023 presso TH Carpegna Palace (ex Domus Mariae) a Roma. A seguire, giornate e momenti formativi davvero intensi, nei quali hanno trovato spazio interventi di esperti, docenti, ministeri, che si occupano dell’ambito prezioso delle “vocazioni”; *lectio*, lavori personali e di gruppo, tavoli di lavoro, celebrazioni liturgiche, con – aggiunta – la possibilità di partecipare ai funerali di Papa Benedetto XVI.

Particolarmente bello si è rivelato l’ascolto di una *lectio* biblica tenuta da una coppia di sposi, i coniugi Rossi, collaboratori dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia, che, attraverso la rilettura – a due voci – dei brani dell’Annunciazione a Maria e dell’Annuncio a Giuseppe, hanno raccontato la bellezza di un ‘sì’ incarnato nella differenza, lasciando nel cuore le seguenti suggestioni: “Dio sa entrare nei nostri desideri, nei nostri sogni, sa prenderci per mano, ma sa anche consegnarci i suoi sogni... **Dio prima AMA, poi CHIAMA**; essenziale è fare memoria del momento in cui ci siamo sentiti chiamati, di un ‘per sempre’ da custodire anche nella fragilità, sapendo di poter fare ciascuno una piccola preziosa parte insieme all’altro”.

Successivamente è risuonato forte l’invito da parte del prof. don Dario Vitali a tornare alla “Fonte”, il Vangelo, per comprendere il significato autentico e unificante della parola “vocazione”, per cui **la prima vocazione è l’essere cristiani in forza del battesimo, riscoprirci tutti “figli di Dio amati dal Padre” e, pertanto, chiamati a diventare “discepoli del Maestro”** che imparano – a loro volta – a donare l’amore ricevuto, a dire parole di salvezza, a indicare strade facendosi compagni di viaggio, a vivere la fraternità, ciascuno secondo la propria “configurazione/modalità/vocazione” specifica e speciale.



La delegazione della regione Puglia al Convegno Nazionale Vocazioni



Siamo tutti “Popolo di Dio” in cammino che cerca di vivere i segni del “Regno di Dio” dentro e fuori di sé... Come Chiesa, siamo dunque chiamati a riscoprirci “Comunità” che “cammina insieme” alla luce dello Spirito Santo; solo così, **vivendo e testimoniando nell’UNITÀ la bellezza della relazione con Cristo e con i fratelli, saremo in grado di suscitare tutte le vocazioni!**

Ascoltare, riflettere, confrontarsi e pregare insieme – sacerdoti, diaconi, religiosi/e, sposi, laici, ecc., provenienti da svariate zone dell’Italia – ci ha permesso di allargare i nostri orizzonti, di guardare l’altro non come “problema”, ma come “tramonto da ammirare”, le cui sfumature ci provocano e, al contempo, ci arricchiscono e ci affasciano.

Condividere la stessa tavola, lo stesso banco e la stessa mensa eucaristica con le tante belle vocazioni ministeriali, ci ha riempito il cuore di gioia e di gratitudine per così tanta “GRAZIA” DI RELAZIONI E DIVITA, che lo Spirito Santo, nonostante le nostre fragilità, turbamenti e cadute, continua a donare al mondo.

Sentire i sacerdoti dichiarare il loro amore grande per la Chiesa ci ha commosso... suscitando in noi lo stesso serio e vivo desiderio, a dispetto di facili e superficiali giudizi... Raccontare la propria fede, condividere i “passaggi” faticosi ma pregni di nuova vita, è diventata occasione per sperimentare già – qui ed ora – la bellezza di quel “meraviglioso poliedro” che è la Chiesa voluta da Gesù Cristo.

Un ringraziamento speciale va al nostro caro don Pierpaolo che ci ha accompagnate in questo breve viaggio ponendosi/sedendosi accanto a noi con delicatezza e sana simpatia, insieme “membra dello stesso Corpo”.

Lucia Giacoletti e Maria Pugliese
Membri dell’equipe
del Centro Diocesano Vocazioni

